Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 4 (1862)

Heft: 20

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno IV. 31 Ottobre 1862. N. 20.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Stato delle Scuole Ticinesi nel* 1861. — *Il Corso di Metodo e la Festa delle Scuole in Locarno.* — Educazione Fisica: *La prima Dentizione.* — Società di Mutuo Soccorso dei Docenti. — Racconto: *Il Collegiale.* — Necrologia: *Giambattista Ramelli.* — Nomine e Promozioni. — Uno sfogo gesuitico. — Avvertenza.

Stato delle Scuole Ticinesi nell'anno amministrativo 1861.

Il Conto-reso governativo del 1861, testè pubblicato, contiene una serie assai importante di dati sul ramo *Pubblica Educazione*, dai quali verremo togliendo alcuni estratti per norma dei nostri lettori. Cominciando da uno sguardo complessivo su tutte le scuole del Cantone, il Consiglio di Stato così si esprime:

« Tanto l'assolutismo in politica quanto l'ignoranza nel popolo non sono più de'nostri tempi. La libertà rompe le catene dell'antico mondo e rovescia gli argini che la comprimono, come l'istruzione popolare si fa strada fin nelle più romite valli, sulle ruine dell'oscurantismo. La libertà e l'istruzione si sono data la mano e tentano di rinnovellare la faccia della terra. Non è oggi più delitto l'aspirare alla conquista dei diritti civici; non è più delitto alla ragione umana il libero esame. Sarebbe follia l'opporvisi. Verrà forse un giorno in cui si domanderà non più quanti sudditi o quanti schiavi possegga un trono, nè quanti cittadini conti una repubblica, ma quante provvide leggi, quanti uomini illustri,

quanti asili di pietà, quanti stabilimenti di industria e quante scuole nel popolo conti ciascun Stato. Più grande e più potente sarà quello che nel suo seno ne accoglierà i migliori ed il maggior numero. È un bisogno stringente che si fa sentire sotto varie forme negli stati monarchici, e si manifesta libero nelle repubbliche. Sono due forze che hanno un'origine comune, e tutte e due conducono al medesimo fine umanitario. La lotta ferve ancora, ma l'esito a favore della libertà e del sapere è imprescindibile. Noi vedemmo ai tempi del quasi abbandono in cui giaceva l'istruzione pubblica, succedere un'era novella piena di vita e risplendere sui nostri monti foriera di più fausto avvenire. Chi paventa l'istruzione nel popolo è come il reo che paventa i decreti della giustizia. Chi ama avere intorno a sè un popolo ignorante, è schiavo dell' immoralità. Ma pure nel nostro paese il morso della calunnia non cessa di ferire le patrie istituzioni ed i cittadini che le propugnano. Forse è l'opera dell'infermo che delira nel suo trapasso! Sulle sue ceneri nè fiori nè gloria, ma un generoso oblio! »

Passando quindi ai provvedimenti speciali per le scuole, il Conto-reso accenna alla diffusione della

Carta geografica della Svizzera.

L'autorità a cui sta sommamente a cuore l' istruzione del popolo volle in quest'anno dotare tutte le scuole elementari di una superba carta geografica della Svizzera. Non è indifferente pei figli del popolo, sebbene destinati in gran parte all' esercizio di svariati mestieri, il possedere, oltre alle nozioni generali di geografia, un'idea esatta delle principali città, del corso dei fiumi, delle catene dei monti, dei laghi, dei centri d' industria e dei principali fatti storici della propria nazione. È questo uno studio a cui i giovanetti si dedicano con amore, anzi con predilezione sugli altri rami d' insegnamento. La carta di cui parliamo è stata espressamente stampata per uso delle nostre scuole in un rinomato stabilimento di Winterthur e sotto la direzione del dotto geografo il signor G. M. Ziegler. Ha un metro e ottantacinque centimetri di larghezza, ed un metro e venticinque centimetri di altezza incirca, ed è in superficie la quarta parte della gran carta della Svizzera del generale Dufour, la quale occupa 25 grandi fogli. Il numero degli esemplari acquistati è di 440, del valore di fr. 5461. 73.

Per cura degli ispettori vennero regolarmente distribuite a tutte le scuole elementari di seconda classe, e furono impartite le necessarie istruzioni onde gli allievi abbiano a ritrarne il maggior utile possibile.

Libreria Patria.

Il pensiero di istituire una libreria patria fu coronato da buon successo, essendosi già raccolto buon numero di libri ed altri documenti preziosi. A tale effetto veniva pubblicata la seguente circolare, che nuovamente raccomandiamo all' amor patrio di tutti i Ticinesi che fossero in grado di contribuirvi.

DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE.

Locarno, 18 febbraio 1861.

Nell'intendimento di giovare alla storia del nostro paese, siamo venuti in pensiero di istituire una Libreria patria, *da porsi in separata sede presso il Liceo cantonale, al qual effetto interessiamo il buon volere di tutti i Ticinesi.*

Questa sarà formata in due parti distinte:

1ª *Di libri, opuscoli, memorie, litografie, incisioni ecc. risguardanti in tutto od in parte il Cantone Ticino, siano esse opere antiche o moderne, produzioni di ticinesi o d' altri autori.*

2ª *Di libri, opuscoli, memorie, litografie, incisioni ecc. che trattassero di qualsiasi paese, scienza od arte, prodotti dai ticinesi e di ogni epoca.*

Ci rivolgiamo con fiducia agli autori ed a coloro che producessero opere di qualsiasi genere nel limite suaccennato, interessandoli a farne pervenire una copia al Dipartimento di Pubblica Educazione, per cura del quale sarà inscritta in apposito registro.

Ogni anno si pubblicherà l'elenco delle opere pervenute in dono coi nomi degli autori e donatori.

Catalogo delle Biblioteche.

Già da alcuni anni si sta compilando il catalogo delle biblioteche pubbliche del Liceo e de'Ginnasi. Quello del Liceo e Ginnasio di Lugano è condotto a termine, e contiene le seguenti opere:

Opere italiane.	N. 4469	valore fr.	5,160. 27
» latine	» 2879	» »	9,201. 05
» francesi e in altre lingue	» 1095	» »	2,117 20
Totale	N. 8434	fr.	16,478 52

I cataloghi delle biblioteche dei Ginnasi di Locarno, Mendrisio e Pollegio sono pure terminati, e si sta ora facendone il riassunto. Il lavoro è in corso per le altre biblioteche minori, e nel prossimo anno verrà dato lo specchio generale delle opere che compongono le pubbliche biblioteche, con alcuni cenni relativi alle opere più pregevoli, antiche e moderne ».

La Scuola Cantonale di Metodo e la Festa delle Scuole in Locarno.

A Locarno le Feste scolastiche hanno sempre un carattere speciale di solennità e si celebrano con tali dimostrazioni di simpatia, che ben attestano quanto interesse prendano quella popolazione e quelle autorità comunali alla bisogna della popolare educazione. Domenica 26 ottobre, tutta la città era in moto verso la Chiesa di S. Francesco, ove doveva aver luogo la solenne distribuzione delle Patenti agli Allievi di Metodica, e dei Premi agli Studenti del Ginnasio, del Disegno, della Scuola maggiore femminile, delle Elementari minori, e dell'Asilo d'infanzia; dei quali tutti i lavori alla matita, all'acquerello, all'ago, all'uncinetto facevano bella mostra nei corritoi dell'annesso stabilimento. — Liete melodie della Banda musicale accompagnavano il Delegato Governativo e le Autorità Civili ed Ecclesiastiche al luogo del convegno diligentemente preparato, ove gli accoglievano armoniosi cori alternanti fra gli Allievi e le Allieve di Metodo, sul cui volto leggevasi la trepidante speranza, mista alla soddisfazione di avere con instancabile diligenza e corrispondente profitto compiuto il loro corso bimestrale.

E veramente avevan diritto di provare quella soddisfazione, poichè lo zelo e l'attività con cui si applicarono a' studi, per molti affatto nuovi, ed a cui buona parte di essi non era sufficientemente preparata, avevano prodotto un complesso di risultati, che commisurandoli al tempo, non si avrebbe osato sperare. Ciò è quanto il

sig. Direttore della Pubb. Educazione ebbe campo di rilevare dagli esami scritti, e particolari, e dal pubblico esperimento verbale sostenuto nei giorni precedenti in presenza di uno scelto uditorio.

Il trattenimento fu aperto con un ben elaborato discorso inaugurale del sig. Zambiagi professore di Chimica agraria nel Ginnasio di Locarno; e siccome la vastità del locale e la estensione della folla non permise che a pochi di raccogliere le dotte parole del sig. professore, lo pubblicheremo per esteso nel prossimo numero.

La relazione che lesse in seguito il sig. Segretario della Pubblica Educazione sull' andamento del Corso di Metodo, accennava come esso fosse frequentato da 52 allievi ed altrettante allieve, fra cui una dozzina circa di ascoltanti; come sette ore di lezione s' impartissero, in tutti i giorni non festivi, sulle materie proprie delle Scuole Elementari e sul metodo d' insegnarle; e come in seguito ad un esame, condotto con quel rigore che possa garantire dell' idoneità del docente, si addivenisse al rilascio di due patenti di maestro con lode, di 32 patenti di maestro assoluto e di 39 altre con raccomandazione di perfezionarsi in qualche ramo speciale, e di 18 semplici Certificati delle classificazioni ottenute.

In vista di questa dettagliata relazione, il sig. C.° Ghiringhelli, Direttore della Scuola di Metodo, dispensandosi dall'entrare in particolari ragguagli sulla stessa, coglieva l' occasione per trattare diffusamente nel suo discorso, di una quistione che tratto tratto va suscitandosi da qualche amico, e da molti nemici delle scuole, quella detta *Libertà d' insegnamento*. Cominciò dal dimostrare come fatale fu alla Grecia il libero insegnamento dei sofisti, dei rettori, dei gramatici che non regolato da alcuna savia legge, non generò che confusione; e indebolendo il carattere nazionale preparò la strada ai conquistatori romani. Indi accennò come in Roma sotto la severa sorveglianza dei Censori fiorisse l' istruzione e insieme la Repubblica, e come poscia l' insegnamento privato commesso agli schiavi nelle famiglie e la sfrenata licenza dei sofisti greci che avevan invaso la capitale, menassero a rovina anche in Roma le lettere e le scienze dopo il secolo d' Augusto. Venendo più avanti nell'età di mezzo e nei tempi che la susseguirono, rilevò come sotto le severe leggi della repubblica di Firenze, emancipata

da ogni influenza feudale e clericale, si preparasse l'epoca splendidissima del risorgimento delle lettere e delle arti italiane. E qui esaminando da chi sia in oggi più altamente domandata *la libertà d' insegnamento*, e trovando che sono coloro che altre volte pretendevano al suo esclusivo monopolio, che torturavano o bruciavano i liberi pensatori, e che anche oggidì lapidano per le vie gli insegnanti dottrine diverse dalle loro; metteva in guardia i legislatori contro le loro subdole insinuazioni. Infine toccando più specialmente al nostro sistema scolastico, dimostrava com'esso rispetti tutta quella libertà che si può ragionevolmente pretendere in una società costituita; come la legge che obbliga i genitori a dare l'istruzione elementare ai loro figli non ne violi la libertà più di quella che gli obbliga a provvedere al loro sostentamento materiale, e come le guarentigie che lo Stato richiede da ogni insegnante siano ancor minori di quelle richieste per l'esercizio di altra liberale professione. Dal che conchiudeva esortando i Magistrati a proteggere con buone leggi le scuole, ed i futuri docenti ad eseguirle con coscienziosa esattezza. —

L'allieva di Metodica signora Francesconi lesse in seguito con bel garbo un' applaudita dissertazione sul Canto popolare, come mezzo di educazione; ed un'altra l'allievo Candolfi sull' introduzione della Ginnastica nelle scuole; e se ci verrà fatto d'averle, non ne defrauderemo i nostri lettori.

L'attenzione del pubblico fu poscia assai gradevolmente intrattenuta da un dialogo o per dir meglio da una scena recitata da sei od otto fanciullini dell'Asilo, i quali colla naturalezza della declamazione e col ben appropriato gesto dimostrarono d' aver ben compreso quanto la brava direttrice signora Sanner aveva saputo scrivere per loro, con pensieri e parole conformi a quella serie d' idee, che ordinariamente possiedono i ragazzi di quella età.

Aveva quindi luogo la distribuzione delle Patenti e dei Premi, la quale essendosi protratta fin quasi all' imbrunir del giorno, il sig. sindaco di Locarno Luigi Rusca, chiuse la festa con un'energica allocuzione ai Maestri ed agli Scolari, che coronò egregiamente una giornata così piena di frutti, come di dolci emozioni pei veri Amici dell' Educazione del nostro Popolo.

EDUCAZIONE FISICA.

La prima Dentizione. — Ammaestramenti diretti alle Madri da un Medico Condotto.

— Eugenia!... Fammi vedere questo tuo bimbo, che stamattina mi annunciasti malato.

— Oh caro Signore.... con questo sole! Eccolo qui il mio Carletto. Tutto ieri e tutta notte che piange stizzoso; è avido della *tetta*, ma mi stringe il *capezzolo* da rabbioso, e si caccia le dita in bocca, dalla quale cola tutta questa bava.

— Ha sei mesi? — Siamo prossimi alla uscita dei primi *denti da latte*, o della *prima dentizione*. — Ecco qui le *gengive* che coprono ambedue gli *archi dentali*, sono rosse, tumidette e più calde di quello sieno naturalmente; le *glandolette sotto-mascellari* e *sub-linguali* sono tumidette pur esse: il che tanto incomoda il bambino che ha maggior sete, prurito e smania di mordere qualche cosa, per abbondante *secrezione* di *scialiva* la quale cola dalle *labbra*.

Sai, Eugenia, che si fanno i denti due volte nella vita. *Due dentizioni*. La prima per li denti da latte o *decidui*. La seconda per i denti *permanenti*. — Nella prima spuntano *venti denti*; *dieci* nella *mascella superiore* e *dieci* nella *inferiore*; e sono quelli che si cambiano. Nella seconda spuntano *trentadue denti*; *sedici* per mascella; e sono quelli che restano. — Per combinazioni affatto eccezionali si può trovare qualche dente sopranumerario.

Già il *feto* ha negli alveoli dentari delle mandibole le due serie dei germi o bulbi delle due dentature. La serie della dentatura decidua o provvisoria occupa un rango anteriore e più superficiale. Quella della dentatura permanente occupa un rango posteriore e più basso.

Quando nasce il bambino ha già i suoi venti denti belli e formati chiusi entro le *Mandibole*. Cominciano nel *feto* a formarsi dopo il secondo mese di *vita intrauterina*, a due a due. In principio è una *vescichetta gelatinosa* coperta da una membranella, come il bulbo dei capelli o dei peli, innicchiata nel suo *alveolo*. Questo bulbo è poi la porzione interna, polposa, organica del dente. Alla fine del quarto mese della vita fetale, i venti bulbi

sono belli e formati. Dopo incomincia a trasudare dalla sommità del bulbo la sostanza che a poco a poco forma la calotta *eburnea* o porzione dura mediana del dente. Questa calotta cresce per sovrapposizione di lamella dal di dentro che spinge la lamella più esterna all'infuori; prima si foggia la *corona* del dente verso la parte superiore dell'alveolo; poi si foggia la *radice* verso la parte inferiore. Sulla corona eburnea poi si deposita dall'esterno, trasudata da una membranella che tapezza le pareti alveolari, un'altra sostanza che costituisce lo *smalto* o porzione dura più esterna, la visibile quando il dente è uscito dal suo alveolo.

Dunque quando hai partorito il tuo bambino, Eugenia, aveva questa prima serie dentaria così bella e preparata; ma chiusa entro le ossa mascellari. Crescendo il bambino in età, crescendo i denti nel modo che t'ho detto, si allungano le radici a toccare il fondo dell'alveolo, punto di resistenza che costringe l'accrescimento della corona, che continua a farsi strada al di fuori attraverso la laminella superiore dell'alveolo, che divarica, e la gengiva, che comprime e trafora, restando poi serrata attorno al *colletto* del dente, o porzione situata tra la corona e la radice. Evoluzione che avviene appunto verso il sesto mese di vita extra-uterina del bambino. — È questo meccanismo, per il quale si fa l' eruzione dei denti, che causa i presenti malanni al tuo bimbo.

L' ordine che tengono i bulbi a formarsi nel feto, il tengono anche i denti a uscire nel bambino.

Primi sono i due *incisivi* anteriori, mediani della mandibola inferiore. — Pochi giorni dopo spuntano i due incisivi corrispondenti della mascella superiore. — Dall'ottavo al sedicesimo mese escono i due incisivi laterali inferiori prima, poi i due superiori. — Dal diciottesimo al ventiquattresimo mese escono i primi due *molari* inferiori e superiori. — Di lì a qualche mese escono i *canini* inferiori, poi i superiori. — Dal terzo al quarto anno escono i secondi molari. — E così è terminata la prima dentizione.

Queste epoche dell'uscita di ciascun pajo di denti sono le più comuni; ma sono però anche molto variabili. Così qualche volta è invertito pur l'ordine della uscita.

Il tuo Carletto ora trovasi sotto questo primo lavorio d'evoluzione dentaria; lavorio tutto naturale. Però è d' uopo che tu lo

ajuti, che renda il meno possibile molesti questi incomodi, e che sii occulata a prevenirne di più gravi, che potrebbero anche compromettere la vita del tuo caro.

A saziare il bisogno di bere non devi attaccare più di frequente il bambino alla poppa. Favoriresti quelle indigestioni, quei disturbi di ventre ai quali è già predisposto; tanto più se la sovrabbondante scialiva invece di uscire dalla bocca, l' inghiotte. Di qui i vomiti, le diarree, la gonfiezza del ventre, cui tengon dietro più serie affezioni intestinali che possono compromettere quella tenera vita. Qualche mezza cucchiaiata di acqua fresca farà sempre bene.

Terrai la tua creatura lontana da intemperie.

Dàgli in mano una crosta di formaggio o di pane bianco, ben dura, che la metterà in bocca in vece delle dita a sollevarsi dal prurito; mentre riuscirà d'ajuto a smagliare la gengiva. Non adoperare altri corpi di sostanza non cedevole, come d'avorio ecc.

Addio Eugenia. Sta attenta però se mai ti desse segno d'esser preso da qualche convulsione, o da tosse, o da affannoso respiro, e vieni subito a dirmelo. Addio.

Società di Mutuo Soccorso dei Docenti.

Come fu annunziato e ripetuto dai pubblici fogli, alle 8 antimeridiane del giorno 27 settembre p. p., aprivasi in Locarno la radunanza generale della Società, coll' intervento di buon numero di Membri. La seduta si protrasse al dopo pranzo dello stesso 27, continuata e chiusa nel successivo 28. Ecco le risoluzioni principali adottate da quell'Assemblea:

1.° Demandato all'esame di una commissione il reso-conto del Tesoriere, e l'amministrazione del Comitato, dietro rapporto di quella, si approva con ringraziamenti sì l'operato del Tesoriere, come della Commissione Dirigente; anzi per acclamazione si rendono i ben dovuti encomii al sig. Tesoriere per la sua generosità, nell'aver rinunziato a favore della Società l' indennizzo a lui competente sugli incassi eseguiti.

Si constatò poi che la Cassa Sociale possedeva sino a quel giorno un attivo di fr. 3,000; il quale attivo sarà presto portato

a 3,300 e più, col versamento che verrà effettuato della somma decretata dalla benemerita Società dei Demopedeuti.

2.° Varii membri presentarono diverse mozioni tendenti a modificare lo Statuto organico; ma « *riflettendo che sarebbe cosa per lo meno precipitata il voler variare uno Statuto che una numerosa adunanza ha con tanto studio, ed appena un anno fa, adottato* » l'Assemblea risolve:

« *Sono rimandate alla Commissione Dirigente* tutte le pro-»posizioni state fatte intorno al regolamento affinchè le prenda in »considerazione; ed estendendo il suo lavoro a tutto il regola-»mento in generale, allestisca un rapporto da sottoporre alla ra-»dunanza generale del 1863 ».

Affinchè poi la cosa riesca la più possibilmente perfetta, la Commissione Dirigente inviterà col mezzo dei fogli pubblici tutti i Soci a farle pervenire le loro osservazioni intorno al suddetto Statuto.

3.° Riguardo ai Soci che non hanno effettuato il pagamento della tassa annuale del 1862, si risolve di invitarli ad adempierlo entro il corrente anno, salvo in caso contrario di usare dei diritti spettanti alla Società.

4.° Dietro proposta del Socio sig. Jelmini si adotta, che in avvenire la tassa Sociale annua, sarà esatta entro Aprile e Maggio d'ogni anno.

5.° Il Socio sig. Pedrotta, propone e l'Assemblea adotta di pubblicare sul *Foglio Officiale* una preghiera ai signori Notaj del Cantone, affinchè nella rogazione degli atti di ultima volontà, nel medesimo tempo che ricordano ai testatori se vogliono fare qualche legato a pro degli Istituti di Beneficenza Cantonali, ricordino loro che fra questi Istituti vi è anche quello di Mutuo Soccorso dei Docenti.

6.° Dietro proposta del Socio sig. Prof. Nizzola, nell' intento di aumentare il numero dei Membri sociali, l'Assemblea risolve di diramare una lettera a tutti i Docenti del Cantone i quali non hanno ancor dato il loro nome all'Associazione, invitandoli a farne parte; facendo loro conoscere quanto bene farebbero a sè stessi ed ai loro Colleghi. A quest'effetto è autorizzato il Comitato alla ristampa di una sufficiente quantità di copie dello Statuto organico.

7.° Sono proposti ed ammessi come nuovi Soci i signori: 1. Ispettore Ruvioli Dott. Lazzaro di Ligornetto, 2. C. A. Zürcher-Humbel di Zurigo, Prof. a Mendrisio. 3. Rosselli Onorato di Cavagnago, Prof. a Lugano, 4. Avv. Giudici di Giornico, Prof. a Pollegio, 5. Rezzonico Battista di Agno, maestro in Cagiallo.

8.° Il Socio sig. Nizzola espone l'onore che ne verrebbe alla Società proclamando Soci onorarii i signori Ispettori come quelli che sono preposti alla direzione delle Scuole primarie. Tale proposta è adottata.

9.° La commissione incaricata di far rapporto sul modo di attivare le 16 Società figliali di Circondario e di proporre un relativo progetto organico, legge al mezzo del suo relatore sig. Professore Vanotti un progetto di Statuto, facendolo precedere da alcune considerazioni tendenti a dimostrare la facilità di attivare e far prosperare simili Società. L'Assemblea adotta per intiero un tale regolamento, ne ordina la stampa e la diramazione a chi di diritto, autorizzando il Comitato alle spese necessarie.

10.° Dopo aver scelto Mendrisio per luogo della riunione ordinaria del 1863, si nominano a Membri della Nuova Commissione Dirigente, entrante in funzione col 1° gennaio del 1863, i signori:

Presidente: Ing. Sebastiano Beroldingen di Mendrisio.

Vice-Presidente: Prof. Don Daniele Curonico di Faido.

Membri:
- Jelmini Francesco maestro di Ascona.
- Chicherio-Sereni Gaetano maestro di Bellinzona.
- Rosselli Onorato Professore in Lugano.
- Vanotti Giovanni Professore in Curio.
- Pozzi Francesco maestro in Mendrisio.

Segretario: Prof. Gio. Nizzola di Loco.

Cassiere: Architetto Francesco Meneghelli di Sarone.

Cassiere-aggiunto: Prof. Gio. Batt. Laghi di Lugano.

Previa lettura del processo verbale si dichiara sciolta l'adunanza generale ordinaria del 1862.

Pella Società suddetta:

Il Presidente

GIO. BATT. LAGHI.

Il Segretario

G. FERRARI.

Il Collegiale

Racconto.

(Continuazione V. Num. 17.)

Il Rettore entrò nello studio. Credo che l'istitutore con un biglietto l'avesse avvisato de' miei diportamenti Al vederlo, mi venne un brivido d'ira. Dato uno sguardo alla sala, egli si volse verso di me. Vidi che voleva parlarmi; mi alzai in piedi, e abbassai gli occhi. *È dunque vero Marongiu,* mi disse, *che non volete studiare? Pensate agli affanni ed ai fastidii che darete a vostra madre.* Quelle parole mi commossero; sentii che stava per piangere; ma fui pertinace ne' miei propositi; trattenni le lagrime, e la mia risposta si fu un singhiozzo convulsivo. Il Rettore mi guardò con aria di compassione e allontanossi. Mi sedetti di nuovo, ponendo tra le mani il capo.

In cotal modo passarono le ore di studio. Al refettorio ove andammo per il pranzo non volli assaggiar cosa alcuna; risoluto di stare tutto il dì in opposizione alla disciplina scolastica e al volere dei miei superiori; in fatti non volli nè mangiare, nè giuocare, nè studiare.

Il Rettore visitò spesso i suoi allievi. Penso che ciò facesse per me. Senza dubbio in quel giorno il suo cuore soffrì per la mia mala condotta, quanto soffro io rammentandomi quella trista giornata. Il mio carattere era tanto inasprito, la mia ragione talmente sviata, che se io fossi stato trattato col rigore che mi meritava, sarei divenuto un malvagio. Ma l'eccellente Rettore tenne meco altro metodo. Aveva scoperto in me, sotto quel fiero e burbero esteriore, un'ardente sensività, ed una inclinazione che potevano essere condotte a bene. I suoi sguardi si incontravano spesso co' miei; ed io vi leggeva tanta bontà che, se non fossi stato un mentecatto, non avrei potuto resistere.

Giunse finalmente la sera: salimmo al dormitorio. A cena, come al mattino, io non aveva assaggiato cibo alcuno. É vero che i confetti di cui mia madre m'aveva riempiute le saccocce mi permettevano queste spavalderie. Niuno però sembrava osservare se io mangiassi: e tale indifferenza, che seppi essere stata apparente, accresceva allora il mio sdegno; presi perciò la risoluzione di non coricarmi, e sedetti, senza svestirmi, sulla sedia posta accanto al

mio letto: mi lasciarono fare. Quella notte fu orribile: sonneggiai sulla sedia, se lieve sonno si poteva dire lo stato di torpòre e di stordimento in cui cadeva; l'aspetto del dormitorio, debolmente illuminato dal chiarore d'una lampada, mi faceva paura, ma pure i miei sguardi scorrendo su di una lunga fila di letti, mentre ascoltava la regolare e placida respirazione di quei giovani addormentati, mi tranquillavano, sicchè cominciai a spargere qualche lacrima. Allora fui lì per isvestirmi, coricarmi, ed alzarmi poi alla dimane, sommesso e pronto a proseguire gli studii e gli esercizii prescritti. Senza dubbio nella speranza che così avrei fatto, l'eccellente Rettore mi aveva lasciato libero invece di rinchiudermi, come mi aspettava, in una camera di correzione; ma anche questo pensiero svanì; la mia caparbietà soffocò ogni buon sentimento. Onde, al mattino, quando io dovetti scendere cogli altri nella sala di studio, era spossato dalla fatica e da' patimenti, ma pure sempre fermo nella risoluzione di ripetere le scene del giorno antecedente.

L'animo mio era oppresso, e le riflessioni della scorsa notte avevano portato buoni frutti. Ciò che i castighi avrebbero peggiorato, migliorò la bontà dei maestri. Io conosceva il bisogno di istruirmi; intendeva che l'educazione m'era necessaria quanto l'istruzione; prevedeva che avrei resa infelice mia madre, e reso sventurato me stesso, se non mi fossi corretto; ma mi era messo in capo un capriccio e voleva spuntarlo. Era adunque indocile, ostinato quanto il giorno prima, e anche più colpevole, perchè il giorno innanzi, traviato per una specie di pazzia, non conosceva i miei errori, e le mie caparbietà; laddove in quel momento sapeva di essere malvagio, e con tutto ciò seguitava a volgere lo sguardo sui miei compagni ora con un ruvido orgoglio, ora con uno sdegno affettato, ora cercando di trovare negli occhi loro quell'ammirazione che mi sembrava meritasse il mio ardire. Ma in loro io non trovava che indifferenza, e una affettuosa pietà non dissimile da quella che si ha per gl'infermi.

Credo non si possa soffrir dippiù di quanto soffersi io in quel mattino; mi pareva d'aver il capo serrato in una fascia di ferro rovente. La mia immaginazione vagava come di sogno in sogno; mille tristi casi si affacciavano alla mia mente. Sembravami che, cacciato dal convitto, fossi ritornato presso mia madre, ma che l'a-

vessi veduta piangente; che la porta di casa rifiutasse di aprirsi; che i vicini e gli amici sdegnati mi volgessero le spalle; e infine, che il domestico, insellato un cavallo, mi avesse ricondotto in collegio, e tutti poi mi costringessero a fare le più umili scuse. Questa specie d'orgasmo fu una crisi che doveva produrre la mia guarigione. Come il Rettore aveva preveduto, le mie riflessioni, aiutate dalla quiete che mi circondava e dall' aspetto d' ordine, di lavoro e di contentezza che ammirava, mi furono non solo salutari ma efficaci. Sin dal momento che ci recammo in refettorio pel pranzo, la mia ostinazione, e il mio orgoglio eransi un po' calmati; ciò nondimeno siccome il giorno innanzi non aveva voluto mangiare cosa alcuna, non trovai al mio posto altro cha pane ed acqua; e sebbene la cosa fosse giustissima, non pertanto mi offese, e fecemi dire al domestico con voce aspra e sdegnosa: *perchè non mi servite?* Il servo finse di non avermi udito, e passò. Allora il convittore che mi siedeva allato mi toccò leggermente col gomito, dicendomi in guisa che non fosse da altri inteso: *Parlagli graziosamente, che tale è il desiderio del Rettore, e Giovanni ti servirà.*

A queste parole, esultai. Era la prima volta che la voce d'un compagno mi suonava all' orecchio; questa voce esprimeva gran bontà e dolcezza. Alzai gli occhi su di lui; era un giovane della mia età; la sua fisionomia dimostrava l' allegrezza, la vivacità, e una certa dolce fierezza. Negli occhi suoi non lessi nè ironia nè beffa, e neppure quella compassione dagli altri dimostratami; in quelle espressioni io non riconobbi se non una franca e leale benevolenza. Quest'angelico giovane chiamavasi Peppico Sotgiu. Seppi di poi che il Rettore l'aveva posto al mio fianco, e datogli incarico di agire su di me coll'espansione del cuore, colla confidenza e coll' amicizia. Cotesto ufficio era quello di un angelo; e difatti Peppico è tale e per la bontà del suo carattere e per la purezza del suo cuore.

Da quell' istante io l'amai. A seguire il consiglio datomi si rifiutava in sulle prime la mia alterigia; ma temei di essere tenuto per un giovane mal educato; e perciò feci violenza a me stesso; e quando il domestico passò, gli dissi garbatamente: *Vorrebbe Ella servirmi?* Volontieri, risposemi Giovanni. Peppico rimase soddi-

sfatto, e il pranzo mi fu graditissimo, specialmente perchè nè gli altri convittori, nè l'istitutore pareva avessero badato all'occorso. Usciti dal refettorio, ed entrati nel cortile, i convittori si diedero ad ogni sorta di sollazzi. Peppico si astenne da que'passatempi che pure amava molto. Da buon amico mi prese pel braccio, e in tutto il tempo della ricreazione passeggiò meco, senza che alcun si avvicinasse a noi, se non per salutarci con una gentilezza e cortesia incantevoli, laddove nel giorno antecedente niuno mi aveva dato segno di affetto.

Oh quanto utile e dolce mi fu quella conversazione! qual salutare impressione produsse su di me! Non parlammo dell'insensata mia condotta; io ne arrossiva, e il nuovo mio amico risparmiava alla mia alterigia parole che sarebbero parse rimproveri. Dicemmo del mio paese che egli conosceva, dei piaceri che si hanno studiando, delle buone nostre madri, di me, di lui, dei convittori, dei maestri. Oh! come egli li amava! come il desiderio di essere riamato lo incoraggiva nei suoi studii! Ascoltandolo, mi sentiva divenir migliore, e fra me prometteva d'imitarlo. Ragionammo poi del Rettore, della sua bontà, del suo desiderio di far del bene, e terminammo con benedirlo. Intanto finiva la ricreazione, e siccome era uno dei giorni in cui si doveva avere l'istruzione religiosa, e il Rettore era pure direttore spirituale, ci recammo nell'Oratorio. Quell'eccellente uomo conosceva pienamente l'animo della gioventù, egli che per volgermi al bene, invece d'infliggermi castighi, m'avea mandato un amico. *(Continua).*

Giambattista Ramelli.

Un'altra perdita, e profondamente dolorosa, abbiamo a registrare per la Società degli Amici dell'Educazione, e per l'intero Cantone. Il bravo maggiore dei Carabinieri, il deputato liberale al Gran Consiglio ed al Consiglio Nazionale, il franco patriota Giambattista Ramelli spirava in Barbengo la mattina del 28 ottobre, dopo lunga malattia che da circa tre anni con tormentosa vicenda lo travagliava.

Il Ramelli fu sempre tra i più avanzati difensori delle liberali istituzioni, fra i promotori più decisi di tutto ciò che poteva tornar onorevole e vantaggioso al paese. Nè solo colle parole, ma coi fatti; e ne diede bella prova, quando alla testa della sua Compagnia, non corse, ma volò alle sponde del Reno a difendere la Patria dalla minacciata invasione prussiana. E forse gli strappazzi di quella campagna accelerarono il suo fine; poichè dopo quell'epoca non godette a lungo salute.

Altri tesseranno la biografia del caro trapassato; noi ci limiteremo per ora a dire, che anche in morte volle mostrarsi vero Amico della popolare Educazione, legando una somma annua di

mille franchi per istituire una scuola di disegno nel suo paese, ed un'altra di fr. 200 a sussidio della scuola comunale.

La riconoscenza de' suoi compaesani così beneficati, il più bel monumento che possa erigersi alla di lui memoria. — Possa il suo esempio aver molti imitatori!

Nomine e Promozioni.

Con risoluzione governativa del 23 ottobre il sig. *Antonio Simonini*, già professore della scuola maggiore di Loco, e' venne nominato professore del Corso Preparativo presso il Ginnasio di Mendrisio.

Con altra risoluzione del 28 detto mese il sig. prevosto *D. Giacomo Perucchi* venne rieletto alla carica di Professore di Rettorica nel Ginnasio Cantonale a Lugano, da cui si era dimesso; e il signor *Enrico Zambiagi* fu nominato Professore di Chimica agraria nel Ginnasio industriale di Locarno.

Uno sfogo gesuitico.

Il discorso del Presidente degli Amici dell' Educazione nell' ultima Riunione annuale di quella Società in Locarno, ha dato sui nervi ai teologastri del *Credente*, i quali schizzano veleno da tutti i pori, come scorpioni in mezzo alle brage. Non vi crediate però che adducano una ragione, una sola ragione a confutazione di quel discorso. Il loro articolo, pubblicato sul num. 84, non è che la riproduzione degli arzigogoli ripetuti sino alla noja sul loro giornale, e le cento volte confutati da valide penne che vollero onorare *l' Educatore* dei loro scritti. Ma è questa la solita tattica macchiavellica di quei messeri, che fingendo di non aver inteso, seguitano a batter la cassa a grandi colpi per assordare il pubblico, il quale ride saporitamente delle evoluzioni di que'saltimbanchi.

Qualche cosa di nuovo però vi è in quell' articolo; ed è una filatessa d'ingiurie personali da disgradarne il più abbietto azzeccagarbugli. Comprendiamo che in mancanza di ragioni si possa da taluni far ricorso a questo ritrovato della scuola gesuitica; ma noi non scenderemo così basso a rilevar quel fango, — almeno fino a tanto che sotto quegli articoli non appaja un nome, che ci garantisca di trovarci a fronte di qualche cosa meglio d' un compro paltoniere.

Avvertenza.

I membri nuovamente ammessi a far parte della Società degli Amici dell'Educazione nell'Adunanza del 27 e 28 settembre p. p., sono avvertiti che sul prossimo numero del 15 novembre sarà caricata per rimborso postale la tassa d'ammissione di fr. 5 portata dallo Statuto, quando prima di detta epoca non ne abbian fatto il versamento nelle mani del sig. Cassiere *Luigi Pioda* Commissario a Locarno.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.